

Quale didattica della lingua latina?

a cura di Ilaria Torzi

PREMESSA

Francesco Lo Monaco
(Università degli Studi di Bergamo)
Docere e discere. Un preambolo

NICOLA FLOCCHINI
(Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)
Studio del latino ed educazione linguistica

GUIDO MILANESE
(Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)
Dopo i miti didattici, a partire dal “Documento dei Saggi”

ILARIA TORZI
*(Università degli Studi di Bergamo, Liceo Scientifico Statale “Vittorio Veneto”,
Milano)*
Ipotesi didattiche in riferimento a Verg. Aen. IV 1-30

PAOLA GRAZIOLI
(Università degli Studi di Bergamo)
Un curriculum per il latino con il supporto della grammatica storica
e della valenza del verbo

Premessa

Ci si potrebbe legittimamente interrogare sull'utilità di pubblicare in questa sede i resoconti di un corso di aggiornamento svoltosi a settembre del 2007 e usciti l'anno successivo con l'introduzione di F. Lo Monaco (Docere e discere. Un preambolo al "Quaderno di didattica del latino"): il materiale, infatti, soprattutto in seguito alla riforma Gelmini, che ha notevolmente modificato il monte ore di latino nei licei diversi da quello classico, potrebbe apparire obsoleto. Ammetto che io stessa ho avuto delle perplessità: era sicuramente importante rendere disponibili anche i testi del primo Quaderno di Latino, se non altro per concludere idealmente la serie, nell'auspicio che l'esperienza di un aggiornamento che aveva ottenuto un buon successo possa riprendere al più presto, ma il rischio era quello di fornire strumenti non più adeguati alle nuove esigenze.

Rileggendo i testi, invece, mi sono accorta di quanto siano attuali e aderenti alle 'linee guida' del ministero seguenti alla riforma, così come si muovano già nell'ottica di una programmazione per competenze, secondo i principi stilati dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2006 che vanno sotto il nome di Raccomandazione relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente, più note, per gli 'addetti ai lavori', come 'competenze di cittadinanza', recepite in Italia dall'allora Ministro dell'Istruzione G. Fioroni nel Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione del 22 agosto 2007 (G.U. n. 202 del 31 agosto 2007). Si tratta del documento in cui vengono stilati i cosiddetti 'assi dei saperi' o 'assi culturali', in base ai quali vanno certificate le competenze in uscita dal biennio: è vero che il

latino, non essendo disciplina insegnata in tutte le scuole, non viene direttamente chiamato in causa in questa certificazione, ma è altresì innegabile, come, ad esempio, dimostra chiaramente Flocchini nel suo contributo (Studio del latino ed educazione linguistica), che non serve solo a sviluppare competenze linguistiche spendibili nell'apprendimento della lingua madre e di una lingua straniera moderna (asse dei linguaggi), ma anche, soprattutto per quanto concerne la traduzione, aiuta nell'"individuare strategie appropriate per la soluzione di problemi" e nell'"analizzare dati ed interpretarli, sviluppando deduzioni e ragionamenti sugli stessi anche con l'ausilio di rappresentazioni grafiche", competenze che fanno capo all'asse matematico¹. Ormai tutte le scuole, più o meno velocemente, e opponendo una resistenza più o meno forte, si sono dovute cimentare in una programmazione che tenesse conto, non solo di obiettivi e contenuti, ma appunto anche delle competenze che l'apprendimento aiutava a sviluppare, possibilmente in sinergia con altre discipline².

Il titolo del corso Quale didattica della lingua latina? potrebbe richiamare l'"opposizione" fra metodo 'tradizionale' e metodo natura; inequivoco il

1. Fra i testi più recenti che si occupano in generale dell'insegnamento per competenze, presentando una panoramica sui documenti riguardanti la questione, ma illustrando anche un tentativo di declinarli all'interno della realtà scolastica, ricordo F. Batini, *Insegnare per competenze*, Torino 2013.

2. Chiamata a mia volta, assieme alle colleghe di dipartimento, a stilare qualcosa di analogo per il biennio di uno scientifico, ho svolto un'accurata ricerca in rete per trarre spunto da quanto già prodotto da docenti più zelanti e ho trovato di valido aiuto *La didattica per competenze per il raggiungimento degli OSA di latino nel biennio liceale*, a cura del D.S. Antonia Piva - Liceo "Duca degli Abruzzi" - Treviso. Delivery Unit Ufficio Scolastico Regionale del Veneto - Laboratorio di Ricerca didattica per coordinatori di dipartimento di latino della provincia di Treviso (www.istruzione.treviso.it/utxi/wp-content/uploads/2011/05/DIDATTICA-DEL-LATINO-UST-Treviso.pdf). La programmazione del LSS "Vittorio Veneto" di Milano è invece consultabile sul sito dell'Istituto (www.liceovittorioveneto.it/studenti/programmazione-didattica).

fatto che i contributi di Flocchini e di Milanese si avvicinino rispettivamente all'utilizzo del primo e del secondo; mi pare tuttavia altrettanto indubbio che gli autori denunciassero già allora una crisi che il Flocchini definiva 'epocale' non tecnica, non risolvibile quindi con un rinnovo metodologico o con un aggiornamento della classe docente. Anche dopo la riforma Gelmini, le linee guida puntano soprattutto a 'razionalizzare' l'insegnamento della disciplina: non si schierano a favore di un metodo, anche se suggeriscono come alternativa ad una metodologia 'tradizionale' il 'metodo natura'. Personalmente ho già espresso le mie perplessità in merito, proprio sulle pagine di «Nuova Secondaria», XXX.1, 2012, pp. 76-79), nella programmazione di latino per i licei diversi dal classico all'inizio dell'a.s. 2012/2013; ritenevo infatti che il decurtamento delle ore a disposizione della disciplina impedissero di affrontare con la dovuta serietà un insegnamento di questo tipo. Invero mi sono dovuta ricredere all'inizio di quest'anno scolastico, leggendo sempre nella stessa sede («Nuova Secondaria», XXXI.1, 2013, pp. 57-60) quanto proposto da C. Moro, che dimostra come si possa utilizzare il manuale di Ørberg in modo non pedissequo per raggiungere i risultati prefissi anche con tre ore settimanali. Penso che ormai, dopo quattro anni di riforma, tutti noi docenti, magari ancora rimpiangendo l'abbondanza delle ore a disposizione precedentemente, abbiamo adeguato il nostro insegnamento ai nuovi curricula e ci siamo anche accorti che 'si può fare', con l'aiuto di nuovi manuali o l'adattamento e l'ampliamento on line di quelli già esistenti, di entrambe le metodologie. Quello che però ha messo drammaticamente in luce la riforma e ha contribuito ad aggravare, è il crollo motivazionale che già segnalava Milanese nel suo contributo (Dopo i miti didattici, a partire dal "Documento dei Saggi"): se nel 2007 gli studenti ritenevano pregiudizialmente difficile il latino e inutile in senso 'pratico', la 'virata' del Liceo Scientifico verso un'impostazione almeno apparentemente più scientifica (a mio avviso forse più tecnica che scientifica) e la possibilità di un Liceo delle Scienze

Applicate che è privo dell'insegnamento del latino, lo ha fatto apparire ancora più 'posticcio'; il crollo di iscrizioni ai licei classici nell'ultimo anno scolastico, favorito indubbiamente anche dalla crisi economica che porta a privilegiare istituti che prevedano un impegno scolastico a termine più breve, ha confermato la crisi della materia e più in generale delle discipline classiche. Milanese stesso, in tempi più recenti (Insegnare le lingue antiche, insegnare le lingue moderne. Convergenze e illusioni, in R. Oniga - U. Cardinale (a cura di), *Lingue antiche e moderne dai licei alle università*, Bologna 2012, pp. 67-82), ha sottolineato proprio questo fatto richiamandosi all'articolo qui pubblicato e notando l'acuirsi del problema.

Proprio per questa ragione, oggi ancora più di ieri, non si può valutare il successo nell'apprendimento del latino, come ricorda ancora Flocchini nel suo testo, nel fatto che uno studente sappia o meno decifrare l'epigrafe di una chiesa; si debbono invece far capire ai ragazzi le vere finalità culturali e soprattutto linguistiche della disciplina. In questa direzione si muovono le varie proposte di 'certificazione' del latino il cui scopo non è quello di 'scimmiettare' quanto si fa nell'ambito delle lingue moderne, né di proporre un nuovo certamen, ma di portare gli studenti ad un livello assodato di competenze linguistiche, spendibile in ambito universitario e soprattutto in Europa, che li motivi nell'apprendimento e che dimostri finalmente che, al di là del metodo di insegnamento, si può arrivare a conoscere il latino come un'altra lingua, ancorché non più utilizzata come lingua veicolare se non che in ambiti di nicchia e, grazie a questo, essere favoriti nella conoscenza dell'italiano e della altre lingue moderne³.

3. In Lombardia l'esperimento è iniziato nel corrente anno scolastico; pioniere dell'esperienza è la regione Liguria, si può vedere in proposito S. Rocca - M. Tixi, *Didattica del latino e competenza linguistica: una proposta di certificazione*, in R. Oniga - U. Cardinale (a cura di), *Lingue antiche e moderne dai licei alle università*, Bologna 2012, pp. 159-173. Utile nello stesso volume per ribadire l'importanza dello studio del latino nell'educazione linguistica, U. Cardinale, *Ripensare l'insegnamento linguistico per la generazione "sempre connessa"*, pp. 27-44. Interessanti anche le osservazioni dello stesso autore in *Linguistics and the Teaching of Classical Languages*, in R. Oniga - R. Iovino - G. Giusti (a cura di), *Formal Linguistics and the Teaching of Latin. Theoretical and Applied Perspectives in Comparative Grammar*, Cambridge 2011, pp. 343-353, che si chiede che